

flash

## MILAN

Inzaghi, fuori almeno 4 mesi ma per il mondiale sarà in forma

La ripresa calcistica di Pippo Inzaghi «è valutata in tre mesi salvo complicazioni». Lo riferisce il Milan in un comunicato, sottolineando che «dopo il consulto effettuato dallo staff sanitario rossonero Inzaghi si è recato a Roma per sottoporsi a un ulteriore controllo. All'ospedale San Giacomo il primario di ortopedia, professor Andrea Campi, ha confermato la medesima diagnosi. Inzaghi (nella foto) verrà quindi operato stamattina dallo staff medico del professor Campi. La ripresa calcistica è valutata in 4 mesi salvo complicazioni».



## TRIESTE

Ultrà condannato a 6 mesi senza condizionale

Il Giudice Unico del Tribunale di Trieste Gloria Carlesso ha condannato ieri, con rito direttissimo, a sei mesi di reclusione senza la concessione della condizionale il tifoso della Triestina Sergio Moro, di 31 anni, riconoscendolo colpevole dei reati di lesioni, resistenza e violenza a pubblico ufficiale. Moro era stato arrestato domenica sera dalla polizia durante gli incidenti avvenuti al termine di Triestina-Spezia (serie C/1) vinta dalla squadra ligure per 3-1. Negli incidenti sono rimasti feriti in maniera lieve un poliziotto e un finanziere.

## DOPING

Crespo: «Chiarezza sul nandrolone Potremmo anche scioperare...»

Chiarezza attorno al doping, o i calciatori del campionato italiano sono pronti allo sciopero. L'avvertimento arriva da Hernan Crespo, il forte centravanti argentino della Lazio, che ieri si è espresso sul tema del nandrolone. «Nessuno sa che cosa è il nandrolone - dice l'argentino - e non si può continuare così. Noi creiamo il business e, se si va avanti su questa strada, si può anche non giocare. Se è l'unico modo per farsi sentire, allora lo faremo senza dubbio».

## SERIE D

Legnano, presidente caccia il figlio e prende il suo posto di allenatore

Per amore della squadra non ha guardato nemmeno agli affetti di famiglia il presidente del Legnago Calcio, che ha esonerato nientemeno che il figlio allenatore prendendo in mano lui stesso le redini della panchina. Protagonista del blitz sportivo-familiare è Francesco Salvatore, 62 anni, nume tutelare del Legnago, formazione di serie D. La squadra andava male, ultima in classifica del girone E. L'impatto con la panchina non è stato tuttavia dei migliori. Francesco Salvatore, che fa l'avvocato, ha perso la sua prima partita in Coppa Italia per 2-1, contro l'Adriese.

# Mobbing, il caso Scoglio punta di un iceberg

Due giocatori rossoblu "discriminati" hanno fatto causa. Ma l'inferno vero è nelle serie minori

Salvatore Maria Righi

ROMA Tradotto alla lettera, *mobbing* vuol dire "assillare, accerchiare, avvillire, rattristare". Un nome prestatato dall'ornitologia (è una tecnica di difesa del nido) ai nostri tempi malandati, e da lì perfino al pallone (che di suo non sta poi benissimo). Dipendenti vessati e sfrucugliati, in fondo, possono albergare tranquillamente anche in uno spogliatoio, tra parastinchi e maglie sudate. Dicono, per dire, che sia proprio questo uno dei problemi del Genoa Football Cricket and Football club, fondata nell'anno del signore 1893 e apparentemente condannato ad un limbo senza fine.

Certo non è facile immaginare il professore Franco Scoglio, classe '41, fede a sinistra ma contromano da sempre, "mobbizzare" i suoi rossoblu. Ossia, per la curva Nord, i depositari dell'orgoglio e del blasone dei Grifoni. Eppure due di loro, il brianzolo Paolo Annoni (30 anni) e il trevigiano Roberto Breda (32), sostengono proprio questo. Dicono che il tellurico mister li vessa. Li discrimina. Li separa a colpi di bisturi dal loro mestiere e dalla loro vita. Per sostenere le loro ragioni hanno raccolto prove, registrazioni audio e perfino un filmato amatoriale. Si sono rivolti ad un collegio arbitrale della Lega che sta esaminando il loro caso e presto deciderà. Alcuni compagni, interpellati dalla commissione, hanno confermato tutto. Altri «non so, non ricordo bene».

Fatto sta che ieri su una pagina uscita sotto alla Lanterna c'erano quattro facce, diciamo i testimoni, e un sospetto nemmeno velato come un cazzotto: sono loro, Francioso, Ruotolo, Stroppa e Lorieri, che hanno accolto il professore alle spalle? Un putiferio, insomma. Con tanto di dimissioni (quasi) annunciate del santone di Lipari, un clima da tutti contro tutti, siluri a dritta per chissà chi e un allenamento punitivo, a Pegli, al posto del giorno di riposo.

Giocatori messi da parte, ostruzionismo della società, vita quotidiana da separati in casa. Cose non nuove, però, nel mondo del pallone. Lo ricorda l'avvocato Camillo Musso, genovese, membro da anni del Collegio arbitrale. C'era già, per esempio, nel 1992, quando fu scritta la prima sentenza di "mobbing" calcistico in Italia. Ne bene-

## mondiali 2002

## Gli azzurri del Trap nella "città degli alberi"

L'Italia del calcio ha scelto il quartier generale della prima fase della spedizione ai campionati mondiali "Corea-Giappone 2002": sarà Sendai, a 300 km da Tokio, città di un milione di abitanti, ricca di verde, di storia e di università, ospite di uno dei più famosi matsuri (festival) del Giappone e con una squadra promossa quest'anno in serie A. Fondata circa 400 anni fa dal celebre signore feudale e grande guerriero Masamune Date che vi costruì il suo castello e volle chiamarla Sendai dal nome della capitale dell'antica Cina, Chouan, la città ha da tempo sviluppato intensi rapporti con l'Italia a livello culturale e scientifico attorno alla sua prestigiosa università. Il suo sito internet è anche in italiano grazie ai numerosi studenti della lingua di Dante che alleva e incoraggia, e sono intensi gli scambi tra piccole e medie imprese dei due paesi. «È un onore e una grande felicità per l'intera popolazione avere con noi gli azzurri. Abbiamo fatto di tutto per realizzare questo sogno» ha detto il sindaco della città Hajimu Fuji. Capoluogo della prefettura di Miyagi, gemellata dal 1998 con la provincia di Roma, Sendai è nota come «città degli alberi», per i boschi della periferia punteggiati da ville dei samurai del periodo feudale e i suoi grandi viali alberati del centro.



Franco Scoglio, 60 anni, allenatore del Genoa



ficiarono Rosin, Codispoti, Padalino e Consagra. Il Foggia di Zeman gliene fece di tutti i colori durante il ritiro, la legge li ha trasformati negli appripista dei diritti negati ai loro colleghi. In particolare l'articolo 16 dell'accordo collettivo sottoscritto da società e Lega.

«Il calciatore ha diritto di ottenere, con ricorso al Collegio arbitrale, il risarcimento del danno e/o la declaratoria di risoluzione del contratto, quando la società abbia commesso violazioni degli obblighi contrattuali a cui è tenuta nei suoi confronti» recita il primo comma della norma. Che come le altre dell'accordo giace dal 1989 in attesa di una nuova formulazione. Sono dodici anni che il pallone va avanti a colpi di proroghe aspettando un nuovo contratto. Uno degli scogli più grossi, pare, è proprio il problema del cosiddetto mobbing. Si capisce. Le società non smanziano certo per firmare una clausola che legherebbe mani e piedi al circuito "mercato-dritti-marketing-spot-intensità", alias centrifuga di soldi e buon-

senso. Punire gli atteggiamenti discriminatori di un club? Sì, no.

«Non si può obbligare una società a far giocare un atleta o convocarlo per la partita, ovviamente, ma certo a farlo partecipe dei diritti e dei doveri previsti dal suo contratto. Ossia a partecipare al ritiro e poi allenarsi come e quanto gli altri, senza subire cali di immagine o fisici» aggiunge l'avvocato Musso.

Tanto che, oltre al reintegro nella rosa o alla rescissione del contratto, è stato stabilito anche un risarcimento "non inferiore al 30% dell'emolumento

**Discriminazione: le norme prevedono il reintegro o la rescissione del contratto di club**

annuale lordo". Pugno di ferro, insomma, anche se l'avvocato Musso avverte che il vero problema è altrove. In serie A infatti stanno sulle dita, di solito, i casi di questo tipo esaminati in un anno dal Collegio di cui fa parte. Ben peggiore la situazione nell'altra lega, quella di Firenze cui fanno capo la B e la C.

È annidato nel sommerso dei cadetti e della terza serie, fa capire l'esperto, il ventre molle della categoria. Lontano dai riflettori e dai lustrini dell'Olimpo, mandano a dire i guardiani del foro come Musso, si consumano spesso storie di ordinaria (e arbitraria) discriminazione verso giovani in cerca di gloria. O senatori dirottati alla pensione. Decine e decine di racconti cuciti col filo dell'abuso. D'accordo, Perry Mason ha altro da fare, ma non solo lui. Vale anche per svariati giocatori alla periferia dell'impero pallonaro. Quelli che prima di insabbiarsi nelle partite della domenica mattina, vogliono provarci. E non stanno zitti.

Stasera all'Olimpico la sfida di Champions League tra giallorossi e "reds". Il tecnico della Roma: «Owen? Mi sembra di rivedere Peirò o Mazzola»

## Capello: «Il Liverpool mi ricorda l'Inter di Herrera»

### Una vita per i "reds", Phil Thompson da eterno secondo ad allenatore super

Una vita per il Liverpool. Ricordi di un ruvido stopper nel periodo d'oro dei "reds", duro lavoro di un tecnico balzato per caso agli onori della cronaca. Ha avuto rapporti con tutti i grandi che hanno fatto la storia del Liverpool. Con qualcuno ci ha giocato insieme, di altri è stato allievo. Ha avuto a che fare con Bill Shankly e Bob Paisley, Donald Fagan e Kenny Dalglish. La storia di Phil Thompson è legata a doppio filo al fascinoso club della terra d'Albione. Quando giocava i suoi compagni rispondevano ai nomi di Clemence, Neal, Keegan, Dalglish, Souness, McDermott. Con il poker di successi in Coppa dei Campioni nel giro di 7 anni: nel '77 con il 3-1 in finale, all'Olimpico di Roma, sui tedeschi del Borussia Monchengladbach, nel '78 a Wembley con la vittoria di misura (1-0) ai danni dei belgi del Bruges, nell'81 al Parco dei

Principi di Parigi con il Real Madrid (1-0) e nell'84, ancora all'Olimpico, contro la Roma, nella maledetta (per i romanisti) notte dei rigori. Poi Phil Thompson sarebbe finito nel dimenticatoio. Anni e anni trascorsi nel ruolo poco prestigioso di allenatore in seconda. Fino a poco più di un mese fa. Quando Gerald Houllier, trainer francese che ha condotto il Liverpool alla conquista di ben 5 trofei nel corso dell'ultimo anno, gli ha lasciato (momentaneamente) il posto, costretto a passare la mano da problemi cardiaci che avrebbero potuto costargli caro. Phil Thompson ci si è messo d'impegno e ha avuto successo. È stato appena premiato come "miglior allenatore del mese". Più che normale per chi ha portato il Liverpool in vetta alla Premiership e al secondo turno di Champions League.

i.rom.

Valerio De Bianchi

ROMA Stasera all'Olimpico è di nuovo Roma-Liverpool. Un brivido percorrerà la schiena del pubblico di fede romanista al momento dell'ingresso in campo delle squadre considerando i precedenti tutt'altro che positivi nei confronti diretti con i Reds: il 30 maggio del 1984 la finale della Coppa dei Campioni persa ai rigori proprio sul terreno amico dell'Olimpico, l'anno scorso l'eliminazione subita in Coppa Uefa e ancora una sconfitta in casa (0-2). Nella speranza che il vecchio proverbio 'non c'è due senza tre', non trovi riscontro... Roma-Liverpool è una partita che va oltre.

Non ci sono solo i precedenti a renderla affascinante in maniera particolare. Si confrontano due scuole calcistiche, due club che viaggiano ai massimi livelli in campo nazionale ed europeo. L'allenatore della Roma, alla quarta partecipazione in Champions League, si presenta nella sala conferenze di Trigoria sereno e molto concentrato.

**Capello, che ricordo ha del Liverpool?** Non positivo pensando a quanto successo lo scorso anno. In casa una brutta sconfitta, al ritorno giocammo una grande gara ma non

bastò. Meritavamo di andare ai tempi supplementari, se non fosse stato per un arbitraggio discutibile. Della finale della Coppa dei Campioni dell'84 ricordo che Falcao non calciò il rigore e che quello di allora era un grande Liverpool.

**È al momento la squadra più forte d'Europa?**

È sicuramente una squadra che è cresciuta molto e ha vinto tanto. A giudicare dai risultati ottenuti è la più forte d'Europa anche se, a mio avviso, il vero banco di prova resta la Champions League.

**Cosa teme di più di questo Liverpool?**

Il Liverpool è una squadra atipica rispetto al modo di giocare inglese. Si copre molto e riparte in contropiede. Gioca sempre alla stessa maniera, in casa e in trasferta. Come sistema di gioco mi ricorda l'Inter di Herrera. Grande velocità, pochi passaggi e subito la verticalizzazione per le punte. Noi dobbiamo essere bravi a non farci trovare mai scoperti perché quando vanno via in contropiede sono di una bravura unica.

**Cosa ha dato Houllier a questa squadra?**

Houllier è un grande allenatore. Ha dato al Liverpool la mentalità vincente e un'ottima organizzazione di gioco. E ha scelto bene i giocatori inserire in rosa. Gli faccio tanti auguri di pronta guarigione.

**È Owen il pericolo numero uno?**

Owen è fortissimo, fermarlo significa fare un bel passo avanti vista la facilità con cui va in gol. Da questo punto di vista lo paragono a Peirò e Mazzola, tecnica sopraffina unita ad una velocità fuori dal comune. Il Liverpool, però, non è soltanto Owen. Ci sono altri giocatori di grande valore. Gerrard è la stella emergente del calcio inglese, e anche il portiere Dudek mi sembra bravo. E poi giocano con la convinzione e la personalità che hanno soltanto le grandi squadre. Non a caso sono primi in campionato. Sarà una partita molto dura per tutti. Noi scenderemo in campo per vincere, come sempre ma per battere il Liverpool serviranno pazienza e cervello. Un'arma importante a nostro favore sarà il fatto di giocare davanti al pubblico di casa.

Sfida nella sfida tra Totti e Owen, due candidati alla conquista del Pallone d'Oro, anche se, a quanto si dice, l'inglese lo avrebbe già vinto. Il capitano romanista gli fa i complimenti: «Se lo vince lui è giusto così. Sta facendo bene, se lo merita. Mi impressiona per la velocità e per la facilità con cui segna. Ma stasera voglio vincere. Io come Falcao? Sono il rigorista ufficiale, se capita un rigore al novantesimo sullo 0-0 faccio il pallonetto...».

## federcalcio

## «Habemus Carraro» fumosa fumata bianca

Nedo Canetti

ROMA Gianni Petrucci ostenta ottimismo. Il 28 dicembre, sostiene, la Federcalcio avrà senz'altro il suo nuovo presidente. E sarà Franco Carraro. In una giornata, nella quale, ha annunciato nuove lacrime e sangue per il Coni, con tagli profondi al bilancio e il dimezzamento dei dipendenti, il presidente del Coni ha voluto lanciare almeno questo roseo messaggio per il futuro del calcio o almeno per il suo vertice. L'ottimismo nasce dalla riunione con le varie componenti della Federazione (le tre Leghe, Aic e Aiac), tenuta ieri in via Algei per annunciare al mondo sportivo che l'accordo è stato, al fine, raggiunto, che la lunga storia del commissariamento finirà con la fine del 2001, che tutti si metteranno a lavorare di buona lena per i futuri fasti della Federcalcio. L'ha annunciato, al termine, della riunione, il presidente dei dilettanti, Carlo Tavecchio. È proprio così? E Matarrese? E Sensi? E la spaccatura quasi a metà della Lega professionisti, proprio quella di Carraro? E i mal di pancia della Lega di serie C? Tutti interrogativi che pesano - e non poco - sulla candidatura dell'ex ministro che probabilmente, al momento nel quale ha deciso di scendere in campo, pensava, forte di un antico carisma, che gli avrebbe steso davanti un bel tappeto di velluto rosso. Non è stato così. Non è così. Eppure, Carraro doveva ricordare il colpo molto duro che subì in altra memorabile votazione per la Lega, quando i presidenti gli voltarono decisamente le spalle. Poi rimontò e divenne presidente. Probabilmente ritiene che la storia possa ripetersi, anche perché, alla fine, tutti gli addetti ai lavori si saranno stufati di una situazione di stallo che dura da così lungo tempo e anche i contrari digeriranno il rosario purché si torni ad una qualche normalità. Tutto sta a vedere quanto resisteranno gli oppositori e quanta forza saranno in grado di mettere in campo. Sensi pare deciso a portare la battaglia sino in fondo. Lo ha ribadito nei giorni scorsi. Si è fatto paladino delle ragioni delle società medio-piccole, ha annunciato che non vuole far parte di un eventuale progetto di Superlega, ha alzato la bandiera contro i torti e soprusi. In verità, teme una tenaglia nordista Federcalcio-Lega, leggi Carraro-Galliani e contro di essa si batte, riuscendo a portare dalla sua parte non pochi presidenti. Non demorde nemmeno sulla candidatura di Tonino Matarrese che, afferma, "potrebbe ancora diventare presidente" (e le dichiarazioni di fuoco dall'Estremo Oriente dell'interessato contro Carraro e Petrucci fanno capire che non demorde). Prima, Sensi, si è messo di traverso alla candidatura del senatore di An, Mariano Delogu, facendo intendere che non gli sarebbe dispiaciuta la presidenza Carraro. Ottenuto, però, questo primo risultato, con la nobile motivazione che era meglio non mettere a capo di una federazione così importante, un uomo di partito, dopo che già ce ne sono altre "occupate" da Fi, ha puntato su un cavallo che, per la verità, in fatto di trascorsi politici, come del resto Carraro, non è secondo a nessuno. Se poi è vero, come dicono i boatos che si levano dalla "base", Matarrese avrebbe fatto, prima di involarsi per la Corea, una visitina proprio in una dei Palazzi della politica molto vicina proprio a Delogu, le coerenze vanno a farsi benedire. Com'è noto, per essere eletti, con lo Statuto tuttora in vigore (e che non si cambia, altrimenti il voto di Vicini e Campana va a farsi benedire...), il candidato deve ottenere, non solo la maggioranza dei voti, ma anche quella di almeno un terzo di ciascuna delle componenti (ne sa qualcosa Giancarlo Abete). Se stiamo al voto della scorsa settimana in Lega professionisti, qualche dubbio su un Carraro sicuro potrebbe sorgere. Se si aggiungono inoltre i dubbi della Lega di serie C che potrebbero dissolversi se Carraro riuscisse ad assicurare i 77 miliardi del "minimo garantito", impresa, però, pressoché impossibile (pare possa arrivare a 53) o magari assegnando a questa componente un vice presidente, che sarebbe veramente una mancia. Ecco perché riteniamo che l'ottimismo del presidente del Coni e di altri sia molto di facciata. Ora ci sono, a detta di tutti, 15 giorni di riflessioni per perfezionare l'intesa. Saranno giorni ancora di passione per Carraro e Petrucci. Sarà il caso di seguire questa delicata fase con la dovuta attenzione. La posta in palio lo merita. I problemi che il calcio ha di fronte sono così numerosi e così difficili che mettere fine alla eterna straordinaria è nell'interesse di tutti.